

**Marco Bentivogli**

Nato a Conegliano Veneto (TV), Marco Bentivogli è attivista ed esperto di innovazione e politiche del lavoro.

Nel 2019, dopo una lunga militanza nella FIM Cisl (Federazione Italiana Metalmeccanici) iniziata nel 1994, Marco Bentivogli ha

rinunciato alla carica di Segretario Nazionale che ha ricoperto per oltre 5 anni occupandosi di gran parte dei settori industriali metalmeccanici e, durante la crisi, di difficili vertenze quali Alcoa, Lucchini, Ilva, Ast, Whirlpool-Indesit e FCA. Nel 2020 fonda l'associazione culturale BASE di

cui è coordinatore e membro del comitato scientifico insieme a, tra gli altri, Luciano Floridi, Chiara Maria Carrozza, Carlo Cottarelli, Valentina Canalini e Ferruccio Resta. Autore di numerosi saggi, ha recentemente pubblicato "Indipendenti. Guida allo smart working" con Rubbettino Editore.



Marco Bentivogli / **4** chiacchiere con...

LO SMART WORKING È QUI PER RESTARE

di Edoardo Odrati

LA PANDEMIA HA SPINTO MOLTE AZIENDE E INDUSTRIE ITALIANE A SPERIMENTARE PROGETTI DI SMART WORKING. LEI COME VALUTA QUESTA MODALITÀ DI LAVORO? È SOLO UNA SOLUZIONE TEMPORANEA DETTATA DAI RISCHI DI CONTAGIO O PUÒ ESSERE UN TASSELLO PER SUPERARE I PROBLEMI DI PRODUTTIVITÀ CHE STORICAMENTE HANNO LE AZIENDE ITALIANE?

Lo smart working è arrivato dal 2015, ben prima della pandemia, ed è qui per restare. La questione fondamentale è costruire percorsi e processi per fare del vero smart working.

Lo dico perché in Italia si è fatto, in troppi casi, un "Covid working" che oscilla dalle "smart holidays" a un "cottimo digitale" a 20h al giorno. Lo smart working non è un'evoluzione del telelavoro (lo stesso lavoro di ufficio svolto a casa) ma tutto un altro lavoro dentro una dimensione nuova d'impresa.

Lo smart working è un processo d'innovazione d'impresa che riguarda tutta l'azienda, dall'AD all'ultimo lavoratore assunto.

Il modello e la cultura organizzativa, gerarchica, il modello di business, i percorsi di formazione.

I tempi di lavoro e gli spazi aziendali da ripensare integralmente.

Se non si fanno queste cose o tutt'al più se le si fanno a spicchi d'impresa non si può attendersi risultati né di produttività né sul benessere delle persone, che invece sono ampiamente dimostrati e misurati nelle esperienze più serie. Colto dalla rabbia per come i giornali parlavano di smart working o per come veniva utilizzato nelle aziende ho scritto "Indipendenti. Guida

allo smart working" edizioni Rubbettino. Non propongo una ricetta, dò consigli sugli ingredienti e su alcuni percorsi da seguire.

QUANDO SI PARLA DI DIGITALE C'È SPESSO PAURA DI MECCANISMI DI CONTROLLO NASCOSTI: PERCHÉ È COSÌ DIFFUSA QUESTA MANCANZA DI FIDUCIA DEI LAVORATORI RISPETTO ALLE AZIENDE IN CUI LAVORANO DA ANNI? UN ESPERTO DI DIGITALIZZAZIONE MI HA SEGNALATO RECENTEMENTE CHE LA STRAGRANDE MAGGIORANZA DELLE PERSONE NON HA ALCUN PROBLEMA A RINUNCIARE ALLA PROPRIA PRIVACY IN FAVORE DI GRANDI AZIENDE FORNITRICI DI SERVIZI (AMAZON, FACEBOOK, GOOGLE...), MENTRE NON ACCETTA DI FARLO RISPETTO AL PROPRIO DATORE DI LAVORO. COSA HA CAUSATO QUESTA ASIMMETRIA DI FIDUCIA?

Il digitale ci sposta dalle nostre abitudini e lo fa con velocità enorme.

Il digitale è un driver di cambiamento, perché determina e velocizza mutamenti in tutti i campi.

Con l'analfabetismo funzionale, quello digitale e il volano delle teorie cospirazioniste galoppa- no idee sul digitale che anche i media mainstream aiutano a diffondere.

Quando 9 milioni di italiani scaricano Immuni che non funziona proprio per alcune inutili ridondanze sulla privacy e 47 milioni di italiani hanno WhatsApp che ha regole sulla privacy piuttosto deboli si capisce che sul digitale e sui propri dati bisogna fare formazione a partire dalle scuole elementari.

Ci sono forze politiche e sindacali che sosten-

Marco Bentivogli / Lo smart working è qui per restare

➤ **PURTROPPO STELLANTIS È PARTITA DA UNA FUSIONE ALLA PARI E ALLA FINE È DIVENTATA INVECE UNA TRA DISEGUALI**

gono che ciò che è pubblico (nel senso statale) è garanzia di sicurezza.

Poi molti cercano di capire come si fanno le cose e ciò rappresenta maggiore sicurezza.

Nessuno ha mai condiviso con il mondo le foto di cosa mangia, cosa indossa, cosa compra, chi frequenta, come la pensa e dove viaggia e paradossalmente ha paura di non poterlo più fare gratis. Prospettiva che andrebbe totalmente cambiata. È molto interessante in questo senso sapere le impostazioni di privacy delle app che utilizziamo. Sarebbe un nostro diritto. Sono molto utili applicazioni come ErnieApp realizzate da Isabella De Michelis, che consente di verificare in tempo reale le impostazioni di privacy delle proprie app preferite, visualizzare e modificare lo stato delle proprie autorizzazioni specifiche, perfino cancellare i propri dati personali su uno o più servizi con un click se si decide di farlo.

Vedrete come cambierebbe la prospettiva per Facebook, Google, Microsoft se ognuno si occupasse di gestire in modo semplice le autorizzazioni.

LE CHIEDO UN AIUTO NELL'ANALIZZARE UN SETTORE INDUSTRIALE CHE SO CHE CONOSCE BENE: L'AUTOMOTIVE. DALLA FUSIONE STELLANTIS ALLE CONSEGUENZE DELLA PANDEMIA, IN CHE CONDIZIONI È OGGI UN COMPARTO CHE IN ITALIA, SE GUARDIAMO L'INTERA FILIERA, COINVOLGE UN NUMERO ELEVATISSIMO DI IMPRESE E LAVORATORI?

L'automotive è molto importante per il Paese. Purtroppo Stellantis è partita da una fusione alla pari e alla fine è diventata tra diseguali se non un'acquisizione di PSA nei confronti di FCA. In Italia oltre Stellantis si fa componentistica per molte aziende europee e in particolare tedesche. Tutto il lavoro collegato all'auto-



➤ **IN ITALIA LE ISTITUZIONI DEVONO PARTECIPARE ALLA COSTRUZIONE DI "CAMPIONI EUROPEI" IN TUTTI I SETTORI INDUSTRIALI**

Marco Bentivogli / 4 chiacchiere con...

tive raggiunge almeno 1 milione di lavoratori. Avere un solo produttore non aiuta, avere governi che per anni dopano le imprese di denaro e poi si dimenticano del settore, della sua conoscenza e delle strategie di sistema necessarie sta diventando il colpo di grazia a un settore che fa molto PIL nel Paese.

Stiamo affrontando due sfide, la pandemia e la transizione verso un nuovo sistema di mobilità, elettrico, idrogeno, guida semiautonomia. Passaggi che comportano crescita di investimenti e riduzione dei margini. Per quello sta avvenendo ovunque una fase di consolidamento con importanti processi di fusioni e di razionalizzazioni delle piattaforme sempre più multimodello e multienergy. Servirà generare ecosistemi digitali e intelligenti per la nuova mobilità. Cambierà la user experience dell'automobilista, come dicono in Renault, le aziende saranno sempre più aziende manifatturiere che offriranno veicoli piattaforma che offrono servizi. In Italia si parla di auto elettrica come di una moda. La guerra al diesel di ultima generazione è ridicola. Sarebbe un ottimo propulsore per la transizione ma l'ambientalismo di matrice ideologico-incompetente dirotta verso il nulla che produce solo disoccupazione e allontana gli obiettivi ambientali.

QUALE SARÀ LA SFIDA PRINCIPALE CHE DOVRÀ AFFRONTARE IL NOSTRO SISTEMA PRODUTTIVO IN QUESTO 2021? E COSA POSSONO FARE LE ISTITUZIONI PER AIUTARLA?

Partecipare alla costruzione di "campioni europei". Nel settore ICT tra le prime aziende nel mondo ne abbiamo solo una europea e non italiana. Vale per tutti i settori, nella cantieristica navale con Fincantieri potremmo essere leader mondiali ma il nazionalismo industriale francese è sempre di traverso quando la leadership non spetta a loro. A livello nazionale bisogna capire che il paradigma di sviluppo territoriale è l'ecosistema digitale. Ripensare l'Italia in cui funzioni la giustizia, la PA, con più semplificazioni, meno burocrazia, magari abolendo il mostro del Titolo V sarebbe utile. Poi serve dare corso al Piano Amaldi sulla ricerca di base e a Innovation, la nostra Fraunhofer per la ge-



> IL BLOCCO DEI LICENZIAMENTI È UNA MISURA EMERGENZIALE, CHE SERVE A PRENDERE TEMPO IN UN PERIODO TERRIBILE

nerazione di innovazione tecnologica e il suo trasferimento alle imprese anche piccole e alle competenze per i lavoratori.

I COMPETENCE CENTER ITALIANI (PER ESEMPIO IL LOMBARDO MADE 4.0) STANNO FINALMENTE ANDANDO A REGIME INAUGURANDO SPAZI FORMATIVI, AREE DEMO E FINANZIANDO PROGETTI DI INNOVAZIONE. LA RETE DEI COMPETENCE CENTER PUÒ ESSERE QUEL FRAUNHOFER ITALIANO DI CUI DA ANNI SI AUSPICA LA NASCITA?

I Competence Center hanno un modello di funzionamento diverso dal Fraunhofer. I CC sono emanazione delle università che mettono in comunicazione, attraverso l'utilizzo di bandi, aziende che necessitano di innovazione con aziende che la generano. È un sistema da non accantonare ma da fare evolvere soprattutto per l'erogazione di nuove competenze. Fraunhofer invece è una rete leggera di chi genera e sedimenta esperienze di innovazione. In Germania è molto chiaro "chi fa cosa", il Max

Marco Bentivogli / Lo smart working è qui per restare

➤ LO SMART WORKING È UN PROCESSO D'INNOVAZIONE D'IMPRESA CHE RIGUARDA TUTTA L'AZIENDA, DALL'AD ALL'ULTIMO ASSUNTO

Planck Institute fa ricerca di base, Fraunhofer fa ricerca applicata per le imprese. In Italia tutti fanno un po' tutto e le università sono al centro di tutto. So di fare arrabbiare i docenti universitari ma non funziona, soprattutto per le PMI. Nessuna PMI chiederà innovazione alle università a cui invece vanno date risorse per la preziosissima ricerca di base come prevede il Piano Amaldi.

A MARZO SCADE IL BLOCCO DEI LICENZIAMENTI. COME VALUTA QUESTA MISURA E UNA SUA EVENTUALE PROROGA?

È una misura emergenziale, che serve a prendere tempo in un periodo terribile. Ma serve solo a prendere tempo e se il tempo non lo si usa (come fatto dal Governo) il problema viene solo, semplicemente, rinviato e concentrato. Leggo che il Ministro Orlando riparte da Anpal e assegno di ricollocazione. Consiglio non richiesto: rimuovere il Presidente Anpal, coinvolgere i privati e sfidare il pubblico. Si leggano i dati (veri) su RDC e collocazione che si fa con i centri per l'impiego depurati dalle comunicazioni obbli-

gatorie che devono fare le imprese. E poi basta demagogia, se lo strumento più forte (come è il blocco dei licenziamenti con la cassa Covid per tutti e gratuita) lascia a casa 440.000 persone, vuole dire che la protezione dei lavoratori e in particolare delle lavoratrici e dei giovani ha delle falle gigantesche. Se il Ministro si farà prendere per mano dal sindacato più ideologico, continuerà la guerra a totem simbolici e inutili. Sul lavoro le cose vecchie funzionano poco e sempre meno. Le amano solo i giornalisti dei talk, quelli che in redazione hanno più precari che i fattorini delle cooperative che lavorano per Amazon.

DA QUALCHE MESE È IMPEGNATO IN UN NUOVO PROGETTO, L'ASSOCIAZIONE BASE ITALIA. COM'È NATA QUESTA INIZIATIVA E QUALI OBIETTIVI VI SIETE POSTI PER IL SUO PRIMO ANNO DI ATTIVITÀ?

Mentre scrivo questo articolo, giro tra aziende e centri di innovazione, Cefriel, Kilometro Rosso, Persico, Cariboni, Nokia Italia. Sono imprese e realtà di innovazione vera. Oltre che a Luna Rossa, le ali che fanno Persico e Cariboni servono al Paese. In questi anni ho avuto molti attacchi dai reazionari ma anche un sostegno impensabile da molti che mi hanno semplicemente chiesto: «Bene rinnovare il Sindacato, ma cosa si può fare per il Paese? Va tutto a rotoli. La politica è sinonimo di furbizia». BASE è una start up civica per ricongiungere gli italiani con l'impegno civico sociale. I gruppi dirigenti vanno verso la mediocrazia quando muore la partecipazione dal basso, vale per la politica e per tutti i corpi intermedi. Vogliamo fare una doppia iniziativa, muovere le grandi risorse del lavoro, del pensiero verso le persone e le persone verso di loro e l'impegno. Il populismo non è né buono né democratico e si batte dando spazio a ognuno, diffondendo vero protagonismo, il contrario di quei simulacri di democrazia diretta che sono più vicini alle dittature digitali che alla democrazia. La democrazia rappresentativa va ripensata, ma è l'unica forma di partecipazione seria. Senza persone si delega alle oligarchie, per questo BASE Italia parte soprattutto per integrare energie politiche e smuovere gli italiani dalla rassegnazione e dal lamento. ■